

RELAZIONE CONGIUNTURALE IN PROVINCIA DI AVELLINO

I semestre 2003

Descrizione sintetica della situazione attuale

L'evoluzione del dopoguerra in Iraq e del quadro economico internazionale ha condizionato significativamente la ripresa dell'economia italiana e, di conseguenza, anche quella irpina. E' proseguito, infatti, nella prima parte di quest'anno, la stagnazione dei consumi interni ed esteri, così come nel 2002, dstando preoccupazioni in termini di prospettiva di sviluppo, soprattutto nel breve e medio periodo, vista l'importanza, per l'economia locale, di alcuni mercati (comparto moda e vini di pregio), più a rischio in una fase di recessione, e la forte incidenza dell'export sul reddito provinciale (circa il 15%).

Nel dettaglio, nel primo trimestre 2003 i volumi complessivi di **import ed export** hanno riportato una flessione, rispetto al corrispondente periodo dell'anno, rispettivamente del 19,7% e del 17,5%, indicando così che le difficoltà del commercio estero s'inseriscono in un *trend* congiunturale caratterizzato non solo da diminuzione del fatturato ma anche da calo della produzione, considerata la riduzione di materie prime acquistate dagli imprenditori sui mercati esteri. I dati relativi all'export 2003 confermano, tra l'altro, il momento molto critico per l'industria conciaria, settore chiave dell'economia irpina. Infatti, i prodotti in cuoio, pelle e similari perdono in termini di esportazioni quasi il 27% nei primi tre mesi del 2003, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, decretando, in buona parte, il forte calo del commercio estero segnato in Irpinia. Più rassicuranti i dati del comparto agro-alimentare: infatti, l'export di prodotti alimentari, bevande e tabacco cresce nel periodo esaminato, del 26,5%, a testimonianza di un efficace azione di internazionalizzazione condotta a favore dei nostri prodotti tipici, per i quali l'Ente camerale sta assicurando pieno sostegno, dal momento che rappresentano una delle principali risorse su cui puntare per lo sviluppo.

Passando a dare qualche indicazione sulla struttura produttiva, si evidenzia che al **30 giugno 2003** le imprese registrate in provincia di Avellino risultano essere **43.111**, con un incremento, in termini assoluti, di + 307 unità rispetto a fine 2002, ed in termini percentuali di +0,7% (+1,4% se i **dati Movimprese** sono considerati al netto dell'agricoltura). Crescono, in particolare, le forme societarie: sono oltre 5.000 le società di capitale iscritte nel Registro delle Imprese di Avellino, con un aumento, nel semestre appena trascorso di +223 unità e +4,4%, mentre la tipologia individuale presenta una *crescita zero* con lo stock delle ditte pressoché stabile, fermo sotto le 32.000 unità. Si conferma, pertanto, il trend di rafforzamento del tessuto imprenditoriale irpino che vede progressivamente diminuire il peso delle ditte individuali (pur essendo ancora piuttosto consistente), pari al momento al 74% dello stock complessivo (e 62% al netto delle imprese agricole), a vantaggio delle forme più organizzate, delle società di capitale in particolare, passate dal 7% del totale imprese nel 1997 a oltre l'11% nel 2003 (oltre il 16% delle imprese *non agricole*).

Con riferimento ai dati di flusso, si osserva che le imprese continuano a nascere ma il ritmo della crescita diminuisce, rallentando così la corsa verso lo sviluppo; nel primo semestre 2003 sono nate 1.412 imprese e 1.113 sono cessate, per un saldo attivo di nati-mortalità di +299 unità nel periodo in esame, cui devono aggiungersi ulteriori 8 unità quale saldo positivo dei trasferimenti di sede di imprese già esistenti, in modo da ottenere il già citato incremento totale, pari appunto a 307 imprese. Dal confronto con i corrispondenti valori del primo semestre 2002, si registra in effetti una **flessione delle iscrizioni** (in linea con quanto avvenuto in tutto il sud), pari nella nostra provincia al 18,3%, compensata da una riduzione di cessazioni di quasi pari intensità (-17,4%), per cui in termini di saldo netto la riduzione assume toni più sfumati. In ogni caso, pur mantenendosi alta la "voglia di fare impresa" nel contesto irpino è evidente come il pesante clima economico abbia inciso anche sulle dinamiche imprenditoriali.

Dai risultati della rilevazione Movimprese, disaggregati per attività, vengono confermate le tendenze che stanno interessando l'economia locale, ossia lo sviluppo del terziario, la tenuta dell'industria e l'arretramento del settore primario. Ricordiamo che in termini di reddito prodotto l'agricoltura incide in provincia solo per il 4,2%, mentre l'industria produce il 29,7% del valore aggiunto ed il terziario il 66,1%. E' soprattutto il settore dei servizi alle imprese a realizzare le performances più brillanti in termini di aumento del numero d'imprese con le attività immobiliari che crescono nella prima metà dell'anno del 4,5%, l'informatica ed attività connesse del 3,9% e le altre attività professionali ed imprenditoriali del 2,8%, confermando di essere i settori verso cui si concentrano le aspettative dei giovani d'inserimento nel mondo del lavoro.

Proprio in riferimento al **mercato del lavoro**, va rimarcato il favorevole andamento che ha riguardato, negli ultimi anni, la quasi totalità del territorio nazionale e l'Irpinia in particolare; infatti, dai dati Istat, Avellino risulta essere la quarta provincia per incremento dell'occupazione registrato tra il 1999 ed il 2002, con +18.400 occupati e +14% in termini percentuali (di cui +11% per l'occupazione maschile e +20% per quella femminile). Tale ottimo risultato è derivato in provincia, oltre che dalla crescita nel settore dei servizi, anche da un sensibile aumento dell'occupazione industriale. Purtroppo, però, le prime indicazioni fornite dalla rilevazione Forze di Lavoro, relativamente alle macro-ripartizioni territoriali, mostrano un andamento per il mezzogiorno, nel primo trimestre 2003, in controtendenza sia nei confronti della situazione riscontrata in ambito nazionale e sia rispetto ai precedenti risultati positivi di tutto il Sud; ciò è un ulteriore segnale delle difficoltà che il sistema produttivo meridionale sta incontrando nel creare nuova ricchezza e crescita dell'occupazione, in una situazione, come quella attuale, di rallentamento dell'economia interna ed internazionale e di congelamento dei consumi.

Per concludere, alcune annotazioni sulla prima metà dell'**annata agraria 2003**, che ha registrato un andamento climatico altalenante, caratterizzato, nei primi mesi, da abbondanti precipitazioni e, durante i mesi primaverili, dalla quasi assenza di piogge. Il caldo umido degli ultimi tempi ha favorito la diffusione di numerose malattie parassitarie, rendendo necessario frequenti interventi di soccorso da parte degli agricoltori. Alle naturali difficoltà di carattere produttivo che hanno investito un po' tutte le coltivazioni, si è aggiunta anche la crisi di mercato che ha colpito la nocciola, uno dei prodotti tipici della nostra provincia. In particolare, i prezzi di tale prodotto sono diminuiti fino a raggiungere livelli di assoluta non remuneratività, tali da far temere l'abbandono della coltivazione in un prossimo futuro, perdurando il descritto andamento, con conseguenze per l'economia locale e, soprattutto, per la salvaguardia del nostro territorio.

Descrizione sintetica della situazione in prospettiva

Dai risultati forniti dall'Indagine Excelsior, il sistema permanente sui fabbisogni occupazionali, curato da Unioncamere ed in collaborazione con le Camere di Commercio, emerge che le imprese irpine hanno programmato di realizzare nel 2003 oltre 3.700 nuove assunzioni, per un tasso di entrata pari a +8,8% (mostrando così di nutrire un discreto ottimismo), maggiore sia rispetto al tasso medio nazionale che di quello registrato in ambito campano. Meno incoraggianti i dati disaggregati per livello formativo richiesto ai neo-assunti, dal momento che solo il 4,3% del fabbisogno totale deve essere in possesso d'istruzione universitaria, mentre per il 45,8% le imprese richiedono personale con qualifica professionale; tra l'altro, è stata manifestata anche una certa difficoltà nel reperire la manodopera desiderata. In sintesi, dai dati Excelsior emerge che gli imprenditori irpini sono pronti a scommettere su prospettive di sviluppo e ad investire in risorse umane puntando su personale giovane, con un livello d'istruzione non particolarmente elevato, possibilmente con specializzazione professionale, da inserire nella funzione produttiva delle rispettive aziende.

Per il resto, sono disponibili indicazioni previsionali solo a carattere regionale, elaborati dal centro studi Unioncamere: in Campania, in sostanza, è prevista una crescita del PIL dell'1,3% nel 2003 e del 2,1% nel 2004, superiore alle medie nazionali (1,1% e 2,0% rispettivamente). Per quanto riguarda le esportazioni, dopo l'anno 2002 fortemente negativo, la situazione dovrebbe migliorare con un incremento nell'ordine del 3,7% per l'anno in corso e del 3,2% per l'anno successivo. Anche i consumi delle famiglie dovrebbero riprendere fiato con un incremento dell'1,2% e del 2% in linea con quanto dovrebbe verificarsi, a livello italiano, nel 2003 e 2004. Fondamentale poi, per la ripresa dell'economia nazionale e meridionale, è la realizzazione delle grandi opere pianificate dal Governo, che dovrebbero funzionare da efficace volano dell'economia. Infine, anche lo scenario previsto per l'occupazione ed il mercato del lavoro in Campania è cautamente ottimistico, con indicatori per i prossimi anni in costante anche se lento miglioramento.